

# Rassegna Stampa

9/3/2022

## L'INTERVENTO

# Fanghi incostituzionali Ora la legge consente di fermare gli spargimenti

**C**on la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione dovrebbe finire l'anarchia legislativa che protegge i fanghisti. Il condizionale è d'obbligo perché già vari articoli della nostra Costituzione (2, 3, 32, 42) riconoscevano il bene ambiente come valore primario, non subordinato ad altri interessi. Ma erano lettera morta! Finalmente la Repubblica ha ora inserito tra i principi fondamentali dello Stato la tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi, del paesaggio e delle forme viventi.

Ma non solo, con la modifica dell'art. 41 si sancisce il principio che l'iniziativa economica non può svolgersi in danno alla salute e all'ambiente. Il combinato disposto dell'art 9 e dell'art.41 bene si applica alla scellerata gestione dei rifiuti e al loro spandimento sotto tutte le forme che la fantasia dei fanghisti ha escogitato: concimi, gessi, ammendanti, ecc.. Ora giudici e sindaci hanno lo strumento per intervenire contro chi provoca danni ambientali e alla salute. Infatti tutte le normative compiacenti che hanno finora coperto e protetto lo scempio ambientale vanno considerate anti-costituzionali e perciò decadute. L'Europa non aiuta, visto che numerose norme pericolose per l'ambiente e per la salute sono proprio di emanazione comunitaria, vedi quelle sui diserbanti e gli erbicidi. Le multinazionali della chimica impongono la legge del mercato, condannando le api, le rane, i lombrichi, la microfauna acquatica... Prevarrà la normativa europea o la nostra Costituzione?

Vanno riviste le tabelle dei tossici permessi nei fanghi sparsi nelle zone coltivate per l'alimentazione umana e animale. L'esperienza cinese mostra che i chicchi di riso prodotti in regioni "infangate" sono contaminati dai metalli pesanti: cadmio, mercurio, piombo e cromo, rispettivamente nel 37%,

16%, 60%, 70%. Dal campo alla tavola il passo è breve: i metalli pesanti sono almeno 78 e nella maggior parte sono dannosi alla salute, ma gli enti regolatori ne prevedono la ricerca di meno di una decina! Senza contare gli idrocarburi, i diserbanti, gli erbicidi, i medicinali, le droghe, le micro plastiche e quant'altro l'industria oggi produce.

Ecco alcune delle tecniche utilizzate per aggirare le normative. Laddove ad esempio è prevista una concentrazione della sostanza tossica non superiore a 1 g/kg basta diluire con due kg e il gioco è fatto: avremo una concentrazione di 0,5 g/kg in regola con la normativa. Altro metodo è quello di combinare ad esempio l'arsenico, un veleno, con del carbonato così da ottenere il carbonato di arsenico: tale composto può essere sparso in quanto non regolamentato. Ma in seguito gli agenti atmosferici o il contatto con altre sostanze provocheranno la scissione del composto e la liberazione del tossico. Trattamenti con l'acido solforico o cloridrico per "migliorare" la qualità dei fanghi non fanno che aggravare la tossicità. Altro metodo per aggirare i seppur labili divieti consiste nello spacciare i fanghi per gessi o ammendanti che così sfuggono alla tracciabilità.

Ci aspettiamo che la magistratura intervenga e applichi le leggi che già ci sono; che lo Stato annulli leggi di rango inferiore in contrasto con la Costituzione; che i sindaci possano esercitare il loro potere di controllo sul loro territorio senza incorrere in temerarie denunce da parte degli inquinatori. I sindaci della nostra provincia, divenuta tristemente ormai sinonimo di terra dei fanghi, dovrebbero associarsi alla benemerita azione del sindaco di Monticelli Pavese, Enrico Berneri

**DANIELE SCEVOLA**  
GIÀ DIRETTORE DIPARTIMENTO  
MALATTIE INFETTIVE  
UNIVERSITÀ DI PAVIA

IL CASO

# Bollette troppo salate la piscina di Broni costretta a chiudere

La società di gestione non riesce a contenere i costi  
Nessun aiuto dalla multiservizi: «Già sospeso l'affitto»

BRONI

Bollette del gas quasi quadruplicate ed effetti della pandemia che si fanno ancora sentire. È per questo che la società Gis Milano ha deciso di sospendere temporaneamente da lunedì l'attività della piscina comunale di Broni di via Ferrini. Fuori dall'impianto c'è un cartello dove si legge che la sospensione dei corsi sarà «fino a data da destinarsi» e che per il momento resta aperta al pomeriggio solamente la segreteria. «Abbiamo deciso di sospendere i corsi per evitare un ulteriore aumento dei costi – spiega Pietro Mentana, presidente della società -. Purtroppo, a causa della pandemia, i ricavi hanno subito una forte flessione fino ad azzerarsi nel periodo della chiusura. E in questo biennio abbiamo accumu-

lato gravi perdite per circa 275.000 euro. A questo si aggiunge l'aumento vertiginoso delle utenze: solo nel mese di gennaio abbiamo pagato 20.000 euro di riscaldamento. Ora siamo in attesa di capire come Comune e Broni-Stradella Pubblica intendano muoversi». Il caso approderà questa sera in consiglio comunale durante le comunicazioni del sindaco Antonio Riviezzi, che proprio nei giorni scorsi ha incontrato i vertici della società, che gestisce la piscina da settembre 2020 per conto della Broni-Stradella Pubblica. Il sindaco ha deciso di rendere partecipe il consiglio della situazione per capire come potersi muovere: «Domani sera (stasera per chi legge ndr) informerò il consiglio e chiederò una successiva riunione della conferenza dei capi-

gruppo o di una commissione consiliare per valutare la possibilità di erogare un contributo per permettere la ripresa dell'attività – sottolinea il primo cittadino -. Faremo tutto il possibile per risolvere la situazione». La società aveva già dovuto chiudere la piscina nell'estate 2021, un mese dopo la ripresa dell'attività post lockdown, ma da settembre c'erano stati timidi segnali di ripresa, azzerati poi dai rincari di luce e gas. «Sstiamo portando avanti un piano di risanamento generale dei conti e per il momento non riusciamo a garantire altri aiuti per la piscina – afferma il presidente della Broni-Stradella Pubblica, Luigi Giannini -. Tra l'altro non abbiamo nemmeno chiesto in questi anni il pagamento del canone di affitto». —

OLIVIERO MAGGI

MORTARA

# Impianto fanghi, torna al Tar l'esposto comunale per il «no»

Il Consiglio di Stato rimanda il giudizio nel merito al Tribunale amministrativo Agrisorse non si ferma ma adesso la giunta spera di fermare la produzione

Sandro Barberis / MORTARA

Il Comune di Mortara ci prova ancora. Scatta l'ennesimo ricorso al Tar, il tribunale amministrativo regionale, per cercare di fermare l'impianto fanghi della Agrisorse in zona Cipal, l'area industriale alla periferia della città.

«È una battaglia che vogliamo portare avanti – ha spiegato il sindaco Marco Facchinotti –. L'impianto, per il momento, continua a funzionare e produrre».

## LA VICENDA

Il caso è piuttosto intricato. Il Comune di Mortara aveva impugnato le autorizzazioni con cui la Provincia, tra il 2017 e il 2018, aveva dato il via libera alla costruzione e alla messa in servizio dell'impianto per il trattamento di fanghi. In primo grado il Tar aveva accolto il ricorso, bloccando a fine 2020 l'impianto che era



L'impianto di Agrisorse, azienda di trattamento dei fanghi

aperto da un anno. L'azienda però aveva ripresentato le carte, ottenendo una nuova autorizzazione dalla Provincia.

E anche dopo questa nuova autorizzazione il Comune ha nuovamente chiesto il blocco dell'impianto, ritenuto troppo impattante per il territorio di Mortara: un appello che il Comune aveva

**L'azienda bergamasca può lavorare fino a 60mila tonnellate di concimi all'anno**

presentato al Consiglio di Stato. Ma questa volta l'autorizzazione è stata confermata. Il Comune ha impugnato nuovamente la sentenza, l'altro giorno il Consiglio di Stato si è pronunciato. «Dandoci uno spiraglio - spiega il sindaco Facchinotti (Lega) -. Di fatto il

giudizio di competenza è stato rimandato al Tar. Per questo motivo, abbiamo già parlato con l'avvocata Giovanna Landi, che ci ha seguito dall'inizio in questa vicenda. Andremo avanti con un nuovo ricorso».

#### **L'IMPIANTO**

L'impianto della Agririsorse, società della provincia di Bergamo, è una struttura costruita nell'area Cipal, in direzione Castello d'Adda, dopo un iter iniziato nel 2014.

Produce fanghi e gessi dagli scarti del ciclo idrico dalla fine del 2019. Inizialmente il progetto era della Ecotrass, poi diventata Agririsorse: è cambiato il nome, ma la società è la stessa. L'azienda ha già molti clienti in Lomellina. Robbio è il comune con il maggior numero di ettari su cui sono stati autorizzati gli spandimenti, ma i concimi sono stati utilizzati anche a Mortara, Villanova, Gropello, Parona, Palestro, Confienza, Sant'Angelo e Zinasco. L'impianto è autorizzato a produrre fino a 60mila tonnellate all'anno di concime, suddivise tra fanghi (28mila) e gessi di defecazione (32mila). Con 460mila tonnellate annue, in provincia viene gettato un quinto della produzione nazionale e oltre la metà di quella lombarda. I primi cinque centri per spandimenti sono Gambolò, Mortara, Vigevano, Garlasco e Tromello. —